

Il senso della crisi della filosofia e delle scienze umane

ANGELO CRESCINI

1 - Le due inconciliabili direzioni della filosofia moderna

Dall'analisi fatta nei due numeri precedenti è risultato che il mondo moderno ha avuto la sua origine dalla nascita della scienza moderna, che è consistita in sostanza nella scoperta di una nuova dimensione della realtà e del metodo che permette di penetrarla, esplorarla e ricavarne energie inesauribili.

I pilastri del nuovo metodo sono stati, come si è espresso Galileo, "le sensate esperienze" e "il retto discorso razionale".

Questa nuova fase della civiltà occidentale, che doveva in breve tempo diventare mondiale, non è nata dal nulla, ma da una situazione filosofica che l'aveva immediatamente preceduta, e che dobbiamo ora capire per capire il senso della scienza moderna, del suo sviluppo, del suo determinante influsso sulla diversa filosofia che ne è scaturita e della crisi a cui è andata incontro insieme alla crisi di questa nuova filosofia.

Questa nuova situazione filosofica da cui è nata la scienza moderna, per quanto assurdo questo possa a prima vista sembrare, è stato il controllo della filosofia classica precedente, e in particolare del suo nucleo es-

senziale, la metafisica. Era questa la dottrina della "sostanza" delle cose: delle cose finite (con la loro "forma sostanziale" e con la loro "materia sostanziale", e di quella infinita, pura forma senza materia).

Per il nostro discorso, che punta ad una comprensione assolutamente essenziale di questo punto critico di trasformazione radicale del pensiero e poi del mondo moderno, basterà tenere presente che per "sostanza" s'intende ciò che significano i nomi "sostantivi" comuni del linguaggio, come "il sasso", "la casa", "la bellezza"... Ognuno di essi indica una quantità enorme di individui concreti" (i molti sassi, i molti tipi di bellezza), ma non potendosi identificare con nessuno di essi, ad esclusione degli altri, doveva essere caratterizzato proprio da questa sua "reale universalità". Così pensavano i "realisti", come Platone. Ma contro di essi dopo una lunghissima contesa vinsero i "nominalisti", per i quali "il nome", con il quale si crede di indicare un'eventuale universale reale "sostanza" delle cose è solo un "soffio di voce"; al massimo, diceva Occam, "un segno naturale", come il fumo è segno del fuoco. La "sostanza" veniva così eliminata, e quindi in definitiva anche la "metafisica" e con essa la "teologia razionale", il

cui compito era il raggiungimento della sostanza assoluta.

Questo sconquasso generale della filosofia classica tradizionale è stato compensato, e questo è l'aspetto enormemente positivo di questa crisi, dalla messa in grande evidenza di ciò che è rimasto dalla scomparsa della "sostanza", ossia: da una parte gli "individui concreti", esistenti (nel nostro esempio i singoli sassi del mondo), e dall'altra i "segni" con cui si indicano i loro gruppi, i loro "insiemi" (il segno d'inchiostro "sasso", o il suono della voce con cui lo si chiama), ossia il linguaggio scritto o orale.

Al posto della "metafisica" e della "teologia razionale" si insediarono con sempre maggiore imponenza da una parte la "*scientia realis*" (la fisica degli individui concreti), dall'altra la "*scientia rationalis*" dei segni del linguaggio, che sono rappresentanza (in *sub positio*) di quei gruppi, di quegli insiemi. Così i nominalisti chiamarono le nuove scienze. Si trattava in definitiva dei due tipi di studio con cui si doveva affrontare la realtà per comprenderla, ossia il metodo delle "sensate esperienze" da una parte e del "retto discorso razionale" (il discorso logico - matematico) dall'altra, con cui Galileo, come abbiamo visto, definisce il metodo della nuova scienza moderna.

Che cosa rimaneva allora della filosofia, spodestata dalla sua pretesa "metafisica" di conoscere le "sostanze" delle cose, e quindi poi del mondo, e delle sua pretesa "teologica" di conoscere la "somma sostanza", infinita? Le scoperte sempre più sconvolgenti della scienza rese possibili da questo nuovo metodo basato su quei due pilastri, assieme alla persuasione che ormai ci si muoveva

nell'ambito dell'autentica vera realtà, indicavano anche la necessità di capire il senso di quelle due dimensioni costitutive, che sembravano irriducibili l'una con l'altra. Questo divenne allora il nuovo compito della filosofia. Era possibile la riduzione del "discorso razionale" alle "sensate esperienze", o viceversa era possibile ridurre le "sensate esperienze" al "retto discorso razionale"?

La filosofia moderna è nella sua sostanza il tentativo, fatto da due sponde opposte, di rispondere a questa fondamentale domanda, fondamentale perché riguardava il fondamento su cui si poggiava la nuova realtà scoperta dalla scienza, la nuova scienza stessa, e sulla loro base tutta la realtà.

La risposta tentata dalla prima sponda è venuta: dall'"empirismo" (secc. XVI e XVII; F. Bacone, Hobbes, Locke, Berkeley, Hume), dal "materialismo" (secc. XVIII, XIX; La Mettrie, d'Holbach, Meleschott, Marx, Engels), dal "sensismo" (sec. XVIII; Condillac), dal "positivismo" (sec. XIX; A. Comte, S. Mill, Spencer).

La risposta tentata dall'altra sponda è venuta: dal "razionalismo" (sec. XVII; Cartesio, Malebranche, Spinoza, Leibniz), dal "trascendentalismo" (sec. XVIII, XIX; Kant, neokantiani), dall'"idealismo" (secc. XIX, XX; Fichte, Schelling, Hegel, Croce, Gentile) (1). L'"empirismo logico" della prima metà di questo nostro secolo (M. Schlick, R. Carnap, O. Neurath, C. Hempel, H. Feigl) può essere considerato, come molto bene esprime il nome che si è dato, il deciso tentativo di far confluire finalmente le due direzioni del pensiero moderno, anche perché questo tentativo veniva affrontato non solo dal punto di vista fi-

NOTE

(1) I nomi scelti sono a indicare le tappe più im-

portanti (non naturalmente le uniche) delle due correnti centrali della filosofia moderna.

losofico ma anche da quello scientifico, che di quello filosofico, come si è visto, era stato il precursore e l'ispiratore.

L'esito negativo a cui si è arrivati è importante proprio perché ha mostrato, in maniera molto più concreta che nei teorici astratti tentativi precedenti, l'impossibilità della riduzione dall'aspetto razionale a quello sperimentale e viceversa, che sono costitutivi della realtà nella sua totalità. Le confutazioni che a questo proposito sono state fatte dal razionalismo critico" prima (K. Popper, H. Albert) e dall'"irrazionalismo" e "anarchismo epistemologico" poi (T. Kuhn, P. Feyerabend), e dalla scienza militante stessa (N. Bohr, W. Heisenberg, K. Gödel, A. Church), hanno mostrato che non è possibile trovare l'ultimo elemento empirico su cui si possa costruire e spiegare tutta la realtà ordinaria e quella scientifica, né costruire un sistema teorico coerente che sia perfettamente autonomo, ossia che non debba poggiarsi direttamente o indirettamente sul mondo empirico. (2)

2 - Le nuove prospettive filosofiche sulla base della situazione critica del suo passato.

La grave alternativa davanti a cui si trova a questo punto critico la filosofia è la seguente: o negare che esista un fondamento della realtà da cui deriverebbero le sue due dimensioni irriducibili, indagate dalla filosofia moderna, ed è la via del nichilismo di

Nietzsche e di altri, e del "pensiero debole", o ritenere che tale fondamento esista, ma rimanga nel nascondimento, il senso delle difficoltà che da esso derivano sia nella direzione delle ricerche empiriche che di quelle razionali, e quali siano i tratti dimostrabili della realtà "assoluta", ossia pensata "sciolta" (*ab - soluta*) dal nascondimento (3).

E' chiaro che in questo secondo caso, che è il caso della possibile salvezza della filosofia (l'altro è quello della sua distruzione) si torna al problema centrale della filosofia classica metafisica, ma impegnata a interpretare ora la realtà che si è fatta presente nella sua integralità, sia pure in parte nascosta, per opera soprattutto della scienza moderna, e della situazione critica in cui è venuta a trovarsi la filosofia da essa ispirata.

Si tratta di riscoprire il nuovo volto della "sostanza" della realtà, partendo dal momento in cui essa è stata estromessa ed è rimasta assente.

La filosofia classica ha molto bene messo in chiaro che la sostanza di una cosa qualunque: l'albero, la rosa, ... , è come dice il termine stesso (*sub - stans, ypo - keimenon* = ciò che sta sotto), il *soggetto* di tutti gli accidenti che le vengono attribuiti: il colore, la durezza, la posizione, la grandezza, la piccolezza, ecc., mentre gli accidenti non possono ovviamente "essere" senza appoggiarsi su qualche sostanza. Il colore non esiste solo. Ora questo soggetto soltanto, a differenza degli accidenti, ha "l'essere in se stesso e non

(2) La natura insieme corpuscolare e ondulatoria di ogni evento fisico, scoperta dalla fisica contemporanea, può essere vista come un esempio (ma è solo un esempio?) dei due aspetti necessari, ma tra di loro irriducibili, del nostro modo di conoscere la realtà.

(3) Per un'introduzione a questo argomento decisivo rimando al mio libro *Elementi di filosofia fondamentale*, Del Bianco, Udine 1998.

(4) La definizione della "sostanza" come ciò che

ha l'essere in sé e non in qualcos'altro come in un soggetto" (*id quod in se est et non in alio tamquam in subjecto*) da Aristotele è passata attraverso tutta la filosofia medievale fino al nominalismo, e addirittura fino a oggi in alcune scuole talmente legate alla tradizione classica prenominalistica, da volersi seriamente confrontare con gli imponenti sviluppi che da quella rivoluzione sono derivati.

in qualcos'altro", come succede invece per gli accidenti (4).

Ma era sfuggito a questa secolare tradizione che anche le sostanze, tutte le sostanze, a loro volta hanno il loro essere in un soggetto che è ben più profondo di quanto lo siano esse. Ognuna di esse infatti è tale per la sua "identità", consistente nella sua diversa differenza da tutte le altre. E' proprio la struttura di queste "relazioni" di diverse differenze, e quindi di diverse somiglianze con tutte le altre che colloca ogni sostanza nella sua identità, che la fa essere quello che è. E' il sovrano *principio d'identità*. Nell'epoca moderna si è andato sempre più evidenziando che la sostanza di una cosa, qualunque essa sia: l'albero, il sangue, la bellezza, è data dal "posto" che essa ha nell'insieme di tutte le altre cose. Ora questa struttura di diverse differenze o somiglianze, questa "analogia universale" in cui stanno *tutte* le cose, questa loro costitutiva unità che fa emergere ognuna di esse per quello che è, e le porta alla loro manifestazione, non è ovviamente qualcosa di fisico: è il loro essere cosciente, è la coscienza che si ha di ognuna di esse. "La sostanza di tutte le sostanze" di Spinoza, l'"io penso" di Cartesio, "la ragione" dei razionalisti, l'"appercezione trascendentale" di Kant, l'"idea" degli idealisti, l'"esserci" degli esistenzialisti è sempre questo soggetto universale, questa unità di base costitutiva di ogni cosa che da essa emerge.

E perché allora la filosofia di questo cosciente soggetto di tutte le sostanze della realtà non ha potuto persuasivamente dimostrare di essere la spiegazione di tutta la realtà, presa nella sua totalità, e in conseguenza, come si è visto, si è trovata sempre di fronte e di contro l'altra altrettanto continua e potente corrente filosofica dell'empirismo, del materialismo, del sensismo, che l'accusava di perdersi in un cumulo di astrattezze inconsistenti?

E' a questo punto che la scienza contemporanea: teoria della "relatività" (Einstein), fisica "quantistica" (M. Planck, N. Bohr, W. Heisenberg, Max Born), ci ha dato la risposta con la sua dimostrazione, come abbiamo visto nel precedente numero di LA PANARIE, della costitutiva "indeterminazione" di ogni oggetto della realtà fisica. Le cose e gli eventi del mondo fisico sono, non soltanto in linea di fatto, ma proprio *in linea di principio* inevitabilmente relativi alla posizione e allo stato in cui si trova l'osservatore, e non è possibile trovare uno spazio ed un tempo "assoluti", rispetto ai quali si possano trovare le autentiche posizioni e gli autentici stati degli eventi fisici. Di tale "indeterminazione" si sono potute trovare persino le formule matematiche (W. Heisenberg). E alla base di tale indeterminazione degli *oggetti* fisici sta l'indeterminazione di ogni *percezione* di tali oggetti. Si ricorderà che ogni senso senza eccezione riesce a percepire soltanto le differenze degli oggetti della realtà che sono maggiori della "soglia". Quelle che sono di essa minori, e sono le più importanti, nascondono la struttura profonda della realtà, la quale pertanto solo indirettamente può essere raggiunta, e solo indirettamente, ossia agendo dal suo profondo su ciò che è manifesto, indica la sua enorme consistenza e potenza. L'identità completa di *ogni cosa concreta* del mondo fisico, e quindi in conseguenza l'identità della coscienza che si può avere di questa coscienza delle cose, ossia dell'identità dell'autocoscienza, non possono mai essere complete. La supposizione di questa completezza è stato l'errore di base della metafisica classica e del soggettivismo moderno.

Questa indeterminazione costitutiva della realtà fisica e della coscienza che se ne può avere, così universale ed essenziale com'è non poteva non essere presente sia pure con nomi e interpretazioni diverse in tutte

le indagini filosofiche, in particolare in quella filosofia classica che si è sempre occupata dei fondamenti della realtà, ossia nella filosofia metafisica. E' ciò che da sempre è stata chiamata "materia".

Platone l'aveva considerata come un "non - ente" (*me on*), in opposizione alla "forma" (*eidos*), Aristotele come "l'ente in potenza" (*dynamei on*) e quindi "ciò che in sé non è qualcosa di determinato, né una quantità, né una qualità, né nessun'altra cosa delle determinazioni dell'essere" (Metaf. VII, 1029). Ma nel Rinascimento e con la scienza moderna s'intravede la ricchezza enorme contenuta nella "materia". Con Cartesio diventa "l'estensione" ossia ciò che è altro dalla "coscienza", e Leibniz vi aggiunge "l'impenetrabilità". Con Newton e la fisica militante viene ad identificarsi con la "massa" di un corpo, con la sua inerzia ossia con la sua resistenza ad essere mosso. E' facile accorgersi che sono tutti aspetti di quella "indeterminazione costitutiva" di ogni cosa fisica, in dipendenza dall'indeterminatezza della percezione che se ne può avere, che rende la realtà in gran parte nascosta, e solo indirettamente manifesta.

3 - Considerazioni conclusive.

Da questa nostra analisi essenziale della critica situazione in cui s'è venuta a trovare la filosofia fondamentale (e in conseguenza anche le filosofie settoriali che ne derivano), ma anche dei nuovi dati di cui si può ora disporre, possiamo trarre alcune considerazioni riassuntive e valutative che crediamo di grande importanza per il prossimo avvenire.

1) La scienza moderna ha scoperto una nuova dimensione della realtà, che è diventata il suo specifico campo di ricerca e di lavoro. L'ha scoperta, mettendo tra parentesi la tradizionale filosofia classica metafisica, riservate da allora a correnti ritenute

marginali, e aprendo due nuove grandi correnti filosofiche moderne: quella razionalistica e quella empiristica, che hanno attraversato tutti i secoli fino a noi. Nonostante le grandi conquiste da esse fatte nei vari settori della realtà, hanno però finito per dimostrare di non aver raggiunto lo scopo principale che si prefiggevano, ossia di arrivare ad essere conoscenze totali della realtà, la quale pertanto si sarebbe rivelata in esse come realtà "assoluta". La filosofia quindi, dopo questo sostanziale fallimento, è entrata nel pericolo di cadere nel nichilismo, ossia nella negazione del fondamento.

2) La scienza però contemporanea ha mostrato la ragione di questa presunta impossibilità con la dimostrazione della costitutiva *indeterminatezza* della realtà fisica, e, alla sua radice, dell'indeterminatezza della conoscenza che si può avere di questa realtà. La medesima realtà è risultata così costituita di due aspetti (non di due realtà!), il suo aspetto manifesto e il suo aspetto *nascosto*.

3) Il problema centrale della filosofia è allora diventato quello di capire il rapporto tra l'aspetto "manifesto" e quello "nascosto" della realtà, e in conseguenza di prefigurare, riducendo sempre più l'indeterminatezza della realtà, della sua percezione e della ragione, di individuare sempre più quali sono i tratti caratteristici della realtà "assoluta", ossia sciolta (*ab - soluta*) dal suo nascondimento, anche senza la presunzione di essere questa realtà assoluta.

4) Date queste premesse, che esprimono la situazione a cui si è arrivati alla fine di questo secondo millennio, il cammino del terzo millennio verso la soluzione, evidentemente mai definitiva ma sempre progressiva, di questo centrale (in definitiva esclusivo) problema, potrebbe riprendere con rinnovato vigore qualora ci si muovesse secondo due vie diverse ma convergenti, preparate da quella situazione.

5) La prima via è quella che porta i filosofi conservatori della grande tradizione classica metafisica, rimasti ancora fermi alle loro posizioni prescientifiche, a interpretare i fondamenti della loro metafisica alla luce delle conoscenze che ci sono pervenute dal pensiero filosofico e scientifico moderno. Nozioni fondamentali, come quelle di "sostanza" e di "materia", riviste in questa luce, come abbiamo visto, danno una visione dell'unità costitutiva di tutte le cose del mondo e insieme del loro "nascondimento", che non è più possibile trovare nell'ambito dell'antica versione. E' dall'analisi della "nuova" sostanza che si ricava il nesso profondo con il pensiero moderno, ed è dall'analisi del "nascondimento" (dal quale deriva l'irreversibilità del tempo e la finitudine dello spazio), e quindi dotata della sua eternità e infinità.

6) La seconda via è quella che porta i filosofi moderni, ancorati alle posizioni filosofiche nate dalla scienza moderna, di cui abbiamo visto l'incompatibilità e gli sbraramenti invalicabili, a rompere il pregiudizio da cui sono tenacemente immobilizzati, secondo il quale la grande tradizione classica metafisica, messa tra parentesi dalla scienza moderna, sia definitivamente morta, e con essa la possibilità del ritrovamento di un fondamento di tutta la realtà. Su questa

strada si riconoscerebbe invece come la coerente, necessaria integrazione della filosofia classica.

7) L'incontro delle due vie potrà dirci con sempre maggiore chiarezza in che modo e perché questa realtà totale sia insieme assoluta e nascosta.

8) La prospettiva così delineata è sostanzialmente positiva, ma, sebbene essa risulti, come speriamo, dall'analisi oggettiva della situazione attuale, non è detto che verrà effettivamente realizzata. Proprio da questa stessa nostra analisi risulta infatti che al di là di ciò che la realtà "manifesta", vi è ciò che la realtà "nasconde". Dopo e a seguito del nascondimento della sua dimensione fisica rimangono nascoste anche nella coscienza stessa. Si pensi a Schopenhauer, Nietzsche, Freud. L'istinto della distruzione potrebbe essere più forte della luce della ragione. Rimane pertanto solo la speranza e l'augurio (del resto ben giustificati dalla nostra analisi) che sia la lotta al nascondimento a prevalere sul nascondimento e sulla volontà di identificarlo con la superstizione e con il nulla nel prossimo millennio, perché risplenda con sempre maggiore vigore e gioia la rivelazione della totale, assoluta realtà.

Angelo Crescini

Per eventuali approfondimenti del tema trattato ecco alcune pubblicazioni dell'autore:

L'enigma dell'Essere, Ed. Tilgher - Genova, 1990.

Il ritorno dell'Essere, Ed. Tilgher - Genova, 1995.

Elementi di filosofia fondamentale, Edizioni Del Bianco - Udine, 1998.

Tramonto del pensiero occidentale? Saggio su Heidegger, La Nuova Base Editrice - Udine, 1977.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo *Il senso della crisi della filosofia e delle scienze umane* pubblicato su LA PANARIE N° 121 - Giugno 1999 - per un disguido sono rimasti degli errori.

ERRATA

CORRIGE

Pagina 11, colonna 1, riga 2 dal basso:
controllo

crollo

Pag. 11, colonna 2, righe 4 e 5,
ordinare le parentesi:
sostanziale", e di quella infinita, pura
forma senza materia).

sostanziale"), e di quella infinita (pura
forma senza materia).

Pag. 12, colonna 2, riga 4:
coll'altra

all'altra

Pag. 12, colonna 2, riga 22:
Meleschott

Moleschott

Pag. 13 colonna 1, riga 8:
dall'aspetto

dell'aspetto

Pag. 13 colonna 2, riga 3:
dopo "nascondimento", inserire la frase mancante:
e il compito della filosofia sia quello di chiarire la portata e il senso di tale nascondimento.

Pag. 13 colonna 1, riga 16; pag. 14, colonna 2, riga 4 e riga 19:
Heisemberg

Heisenberg

Pag. 15, colonna 1, ultima riga dal basso:
riservate

riservata

Pag. 16, colonna 1, riga 17, dopo "nascondimento" inserire la frase mancante:
che si può ricavare una via più rigorosa e completa delle cinque vie tradizionali verso la
dimostrazione della realtà "assoluta", ossia "sciolta" (ab-soluta) dal nascondimento

Pag. 16, colonna 2, riga 18, dopo la sillaba "za" inserire la frase mancante:
che si ha di questa dimensione, forze e istinti potenti in disaccordo e in contrasto con la
coscienza

Ci scusiamo con i lettori e con Angelo Crescini per gli eventuali refusi dovuti allo scambio
tra bozze finali e prima bozza.

SEGNALAZIONE

Il sig. Franco Cover, funzionario del Comune di Varmo ci segnala che il sindaco di Torino
Valentino Castellani (La Panarie, anno XXXI, n. 121 - Giugno 1999, p. 93) è nato a
S. Marizza di Varmo e non, come potrebbe intendersi dal testo, a S. Lorenzo di Sedegliano.
Lo ringraziamo per la precisazione.